

ISSN 1972-3598

Orientalia Parthenopea

XII
[2011]

a cura di
GIOVANNI BORRIELLO

ESTRATTO



Orientalia Parthenopea Edizioni

Renata PEPICELLI, *Femminismo islamico: Corano, diritti, riforme* (*Quality Paperbacks*, 300), Roma, Carocci ed., 2010, pp. 137 ISBN 978-88-430-5261-5

Le radici del femminismo moderno occidentale possono essere ricondotte almeno alla seconda metà del XVII sec., quando vi fu l'affermazione del razionalismo, del diritto naturale e della democrazia, grazie a filosofi quali Cartesio e Locke, solo per citarne alcuni. Si dovrà arrivare alla Rivoluzione francese per riesaminare la gerarchia dei sessi in modo più sistematico. La Rivoluzione ha dato alle donne la personalità civile che l'*Ancien Régime* aveva loro negato trasformandole in esseri umani capaci di godere dei propri diritti e di esercitarli in quanto individui.

In ambito arabo-islamico questo movimento è molto più recente (fine XVIII sec., inizio XIX sec.), ma sono stati gli uomini a offrire i contributi più significativi al nascente dibattito sulla condizione femminile. Sarà poi il siriano Nizār Qabbānī (1923-1998), meglio conosciuto come il poeta delle donne, a rompere definitivamente con gli stereotipi del passato e a diventare uno dei più strenui difensori dei diritti delle donne che da sole o con la loro penna, difficilmente, potevano sperare di ardire a tanto.

In effetti, un lettore occidentale, più o meno distratto, può seguire l'involuzione (in qualche caso) della condizione femminile nella società arabo-islamica grazie a una serie di autobiografie che indicano come il tempo sembra trascorso inutilmente. Interessante appare la testimonianza di Darina al-Joundi (1968-), una giornalista radiofonica libanese, figlia di una donna sciita e di un intellettuale siriano e rifugiato politico, dalla pratica di vita assolutamente laica. Darina, che ha studiato prima dalle suore, poi in una scuola ebraica, nella vita sperimenta di tutto, «canne» comprese, è fatta internare dalla propria famiglia perché al funerale del padre, «laico praticante», ha impedito l'ascolto del *Corano*, preferendo l'ascolto della canzone *Save me* (Carolyn & Aretha Franklin, King Curtis, 1967) di Nina Simone (†2003). Durante il duro soggiorno in manicomio Darina si finge pazza per poter sopravvivere, e scrive su fogli immaginari la sua esperienza che racconterà poi al drammaturgo e scrittore algerino: Mohamed Kacimi (1955-)¹, che mette in guardia le stesse lettrici perché la loro libertà «rimarrà sempre una lingua straniera» per l'altra metà della società, quella «maschile e maschilista». Da questa esperienza di

¹ Darina al-Joundi - Mohamed Kacimi, *Quando Nina Simone ha smesso di cantare (I coralli)*, trad. it. a cura di M. Botto, Torino, Einaudi, 2009 (ed. or. *Le jour où Nina Simone a cessé de chanter*, Arles, Actes sud, 2008).

vita vissuta, che ruota attorno al binomio femminismo-laicismo, si deduce pure che in certe lande non è permessa una laicità assoluta.

Di contro, alcune teologhe musulmane femministe, studiose, e riformiste impegnate nella politica, [la afro-statunitense Amina Wadud (1952-) o le iraniane Jamīlah Kadīvar (?-), Azar Nafisi (1955-), per fare solo qualche nome], offrono approcci diversi, partendo da punti di vista comuni (*Corano*, impegno sociale e politico *et al.*)². In effetti, la strada era e resta tuttora in salita. Nonostante i tentativi di leggere al femminile i testi sacri, un dato è certo. Con poche eccezioni, le religioni rivelate con un libro sacro non attribuiscono ruoli di rilievo alle donne. Se da un lato l'*Antico Testamento* conosce qualche profetessa - eccezionalmente, la sposa di un profeta - Miriam, sorella di Mosè e Aronne (Es 15, 20-21); Cudā, moglie di Sallum, custode delle vesti liturgiche (2Re, 22,14, attiva al tempo del re Giosia, VII sec. a.C.); Debora, sposa di Lappidot (Gdc, 4, 4, XII sec. a.C.); il *Siracide* (44, 1-15) che celebra le glorie dei Profeti e dei Patriarchi è tutto al maschile. Nella *Mishnah* (insegnamento) la donna a volte è una persona, a volte un bene mobile, raramente, è dotata di una volontà autonoma. I rabbini sono uomini così come sono di sesso maschile i sacerdoti, i pontefici e gli *imām*³, perfino un *ḥadīṭ* recita: «Non può prosperare il popolo che abbia per capo una donna», e questo perché il califfo doveva essere di sesso maschile perché «Il governo di una donna non rende felice il suo popolo»⁴, come del resto il *qaḍī* (giudice)⁵ è ancora oggi.

² Amina Wadud, *Inside the gender Jihad: women's reform in Islam*, Oxford, Oneworld, 2006 (rist. 2007); Ead., *Qur'an and Woman. Rereading the Sacred Text from a Woman's perspective*, New York, Oxford UP, 1999²; J. Guardi - R. Bedendo, *Teologhe, musulmane, femministe*, pref. di P. Toia, Cantalupa-To, Effatà Ed., 2009. Recentemente: J. Guardi, «Donne, islam e laicità», disponibile sul sito Islamistica.com (1 febbraio 2010), con ampia bibliografia.

³ L'unica eccezione è costituita da Amina Wadud che il 18 marzo 2005 ha assunto questo ruolo a New York, davanti a una platea di 120 fedeli di entrambi i sessi, perciò sulla sua testa pende una *fatwā* (editto religioso), emessa dallo *ṣayḥ* Yūsuf al-Qaradāwī (1926-), membro dei «Fratelli Musulmani».

⁴ Cfr. A.J. Wensinck, *A Handbook of Early Muhammadan Tradition: alphabetically arranged*, Leiden, E.J. Brill, 1927, p. 255A. Per un commento a questa tradizione si veda: Naadirah Shanān, «The Muslim woman and Imamate», *The Islamic Review* LIII/5 (1965), pp. 23-8.

⁵ Similmente, nel *De Concilio tractatus* [redatto nel 1512 e pubblicato qualche decennio dopo (Romæ, Antonius Bladus, 1538)] sebbene il riferimento sia al papato, il cardinale Domenico Giacobazzi (†1528?) riferisce: «Che cosa accadrebbe qualora si scoprisse che l'eletto è una donna e l'accusa fosse inconfutabilmente provata? Credo che il Pontefice potrebbe essere depresso da un concilio. Innanzitutto alla donna non possono spettare le chiavi della Chiesa, così come il diritto di possedere e conservare il pontificato. Inoltre il compito di giudicare non può essere assolto da una donna. E ciò anche a motivo dello scandalo che si produrrebbe nella Chiesa universale»: *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio / cui prefixus est Dom Jacobi Tractatus de Concilio*, Parisiis, ap. Victorem Palme, 1860.

Sono queste eredità ataviche e tradizionali a rendere estremamente difficile il raggiungimento di maggiori libertà e diritti. Ora, come allora⁶, sono le donne delle dinastie arabe, non necessariamente «reali», ad avere maggiori libertà e visibilità, e.g. la potentissima seconda moglie dell'emiro del Qatar: Mūza bint Nāṣṣer al-Missned (1959-), attivamente coinvolta nella vita politica ed economica del suo paese, ma non solo; Rānia al-Yāsīn (1970-), moglie del re °Abd Allāh II di Giordania; Asmā' al-Aḥras (1975-), moglie di Bašār al-Asad, presidente della Siria, per fare qualche esempio.

Costituiscono una eccezione, probabilmente, le vicende di Benazir Bhutto (†2007), l'erede designata di una dinastia «politica» che ha pagato con il sangue l'amore per il proprio paese. Già il padre, anch'egli primo ministro, Zulfikar Ali Bhutto, eletto direttamente dal popolo, per la prima volta nella storia del Pakistān, fu ucciso nel carcere centrale di Rawalpindi (†1979), così come il figlio Murtaza (†1996), oppositore della stessa Benazir, ucciso davanti al portone di casa. I suoi assassini sono tuttora «ufficialmente» sconosciuti, come del resto quelli della sorella⁷, e quelli di altri componenti della famiglia. Benazir, una donna dal carattere e dall'intelligenza non comuni, che pure aveva accettato un matrimonio combinato nel rispetto delle tradizioni, nonostante la formazione culturale prettamente occidentale e laica, è stata uccisa non perché donna, seppur velata, ma piuttosto per il suo indomito impegno civile⁸.

In realtà, ogni cambiamento, per essere tale e duraturo, deve partire dal basso. Le donne «comuni» arabo-islamiche dovranno combattere ancora dura-

⁶ Tra le donne colte e famose dell'Islām nascente: Sukayna (†735), figlia del martire al-Ḥusayn e perciò nipote dell'ultimo califfo ben-guidato (°Alī, †661), che ospitava un frequentatissimo salotto intellettuale. È ricordata per la superba avvenenza, l'amore per la musica e la poesia, per il gusto squisito nel vestire nonché per le burlle e facezie. Ebbe innumerevoli amanti e una decina di facoltosi mariti, tra cui il fratello del califfo °Omar II (†720) il quale, forse, intimidito dalla sua bellezza, non consumò neppure il matrimonio. Sarebbe utile consultare: Irfan Shahīd, «The women of Oriens Christianus Arabicus in pre-islamic times», *Parole de l'Orient-Kaslik*, XXIV (1999), pp. 61-77.

⁷ Anche in questo caso abbiamo a disposizione delle autobiografie incrociate: Benazir Bhutto, *Figlia del destino*, trad. it. a cura di R. Rambelli, Milano, Leonardo Ed., 1989 (ed. or. *Daughter of destiny: an autobiography*, New York, Simon and Schuster, c.1989). Recentemente, anche la figlia di Murtaza e nipote di Benazir: Fatima Bhutto (1982-), *Canzoni di sangue. La storia della mia famiglia*, Milano, Garzanti, 2011 (edd. or. *Songs of blood and sword: a daughter's memoir*, New York, Nation Books, 2010; London, Jonathan Cape, 2010).

⁸ Sono disponibili molti suoi scritti, particolarmente significativo l'ultimo, redatto alcuni mesi prima della morte: Benazir Bhutto, *Riconciliazione, l'Islam, la democrazia, l'Occidente (Saggi)*, Milano, Bompiani, 2008 (ed. or. *Reconciliation: Islam, democracy, and the West*, New York, Harper, c.2008).

mente per ottenere sensibili miglioramenti nelle loro condizioni, e prima che questo avvenga soffieranno ancora venti di morte.

Un aiuto notevolissimo in questo senso può venire dalla rete e dalle ONG nate un po' ovunque (Akder⁹, Nahla¹⁰, Rahima¹¹, Sisters in Islam¹²...) e dal coraggio di altre donne «comuni» che, altrove, si sono ribellate a tradizioni millenarie. È questo il caso della scrittrice indiana Sampat Pal Devi (1960-) che ha fondato nel 2006 una associazione la «Gulabi gang», che si batte per la salvaguardia dei diritti fondamentali delle donne, in qualche caso davvero «minimi», e le cui attiviste si distinguono perché indossano un sari rosa, e che ha a disposizione un sito web (www.gulabigang.org) con interfaccia in inglese, spagnolo, francese¹³.

Gli eventi di queste ultime settimane, che rappresentano una svolta epocale per le società arabo-islamiche, dovrebbero poter essere d'aiuto per un miglioramento effettivo della condizione femminile. In realtà, sono proprio donne, bambini e anziani a pagare il prezzo più alto in condizioni di semi-guerra civile o semplicemente in situazioni di instabilità politica permanente, e quindi in qualche modo ciò rende ancora una volta una chimera, quella che dovrebbe poter essere una speranza più che fondata.

C'è però un aspetto che i governi al potere con scarsa legittimazione popolare non devono assolutamente sottovalutare, e cioè l'alto grado di alfabetizzazione raggiunto dalle masse, proprio l'istruzione femminile (e non solo) può essere l'asso nella manica contro qualsiasi forma di radicalismo islamico o laico.

Renata Pepicelli, assegnista di ricerca presso l'Università «Alma Mater» di Bologna, già dottore di ricerca in «Geopolitica e culture del Mediterraneo» [SUM, Istituto Italiano di Scienze Umane], ha dedicato una monografia al tema del «Femminismo islamico» fino a qualche anno fa considerato un argomento di nicchia, poco o nulla esplorato, nell'ambito della ricerca scientifica¹⁴. L'opera,

⁹ Acronimo di «Ayrımcılığa Karşı Kadın Hakları Derneği» [Organizzazione per i diritti delle donne contro la discriminazione], fondata a Istanbul nel 1999.

¹⁰ ONG, fondata a Sarajevo, in Bosnia alcuni anni fa.

¹¹ ONG, fondata in Indonesia nel 2000.

¹² ONG, fondata in Indonesia nel 1989.

¹³ Sampat Pal - A. Berthold, *Con il sari rosa*, trad. di G. Zucca, Milano, PIEMME, 2010 (ed. or. *Moi, Sampat Pal, chef de gang en sari rose*, Paris, Oh! Éditions, 2008). Le vicende di questa associazione hanno ispirato pure il cinema con il film «Pink Saris», diretto da Kim Longinotto (1952-), premiato al Toronto Film Festival (2010).

¹⁴ Recentemente: *Globalization, gender, and religion: the politics of women's rights in Catholic and Muslim contexts*, ed. by J.H. Bayes - Nayereh Tohidi, Houndmills, Basingstoke,

introdotta dalle riflessioni delle studiose Isabella Camera d'Afflitto [Un secolo di femminismo, p. 9] e Margot Badran [Nuovi paradigmi, p. 13], seguono Premessa [p. 17] e Introduzione [p. 21], si articola in cinque capitoli.

Il primo capitolo dal titolo: «Il movimento femminista nel mondo arabo tra XIX e XX secolo» [Questioni storiche e terminologiche, p. 31; Cenni di storia del femminismo, p. 33; Le rivendicazioni delle islamiste, p. 42] costituisce un *excursus* di questo movimento piuttosto recente, rispetto ai suoi omologhi.

Il secondo capitolo dal titolo «L'affermarsi del femminismo islamico» [Genesi del movimento, p. 45; L'islam da una prospettiva di genere, p. 49; Femminismo islamico: una definizione problematica, p. 52] pone l'accento sulla rilettura dei testi sacri da una prospettiva di genere, perché la condizione subalterna della donna è stata alimentata dalla tradizione patriarcale, rafforzata nel corso dei secoli, in assoluto contrasto con il primitivo messaggio di giustizia trasmesso da Muḥammad, e con i comportamenti pratici dello stesso Profeta, che certo non teneva in scarsa considerazione le donne con cui interagiva¹⁵.

Il terzo capitolo dal titolo «Teologia femminista» [Strumenti, p. 59; Riffat Hassan e la nascita della teologia femminista islamica, p. 60; Produttrici di una nuova ermeneutica coranica: Amina Wadud, Laleh Bakhtiar e Asma Barlas, p. 63; L'esegesi al femminile nel mondo arabo: Fatima Mernissi e Asma Lamrabet, p. 69] si focalizza sui percorsi seguiti dalle studiose arabo-islamiche per dimostrare come nel corso dei secoli (XIV-XV) ci sia stato uno sparuto universo femminile impegnato in ambito religioso. Alcune donne, esperte conoscitrici di *ḥadīth*, impegnate anche nell'insegnamento religioso, collaboravano con uomini (studiosi e/o allievi) a dimostrazione che non vige una rigida separazione tra i sessi. Interessanti poi sono le vicissitudini delle studiose impegnate attivamente in questo campo: Amina Wadud, di cui si è detto, la irano-statunitense Laleh Mehree Bakhtiar (1938-)¹⁶, la pakistana Asma Barlas (1950-)¹⁷, le magrebine Fatima Mernissi (1940-)¹⁸ e Asma Lamrabet (1955?-)¹⁹.

Hampshire; New York, Palgrave, c.2001; S. Blackburn, *Indonesian Islam in a new era: how women negotiate their Muslim identities*, Clayton, Monash Asia Institute Pr, 2008; B. Scarcia Amoretti, «How to place Women in History: some Remarks on the recent Shiite Interest in Women's Shrines», *Oriente Moderno* n.s. LXXXIX/1 (2009), pp. 1-12; *Women in the Middle East and North Africa: agents of change* (UCLA Center for Middle East Development series, 2), ed. by Fatima Sadiqi - Moha Ennaji, Milton Park, Abingdon, Oxon; New York, Routledge, 2011; *Gender and violence in the Middle East* (UCLA Center for Middle East Development series), ed. by Moha Ennaji - Fatima Sadiqi, New York, Routledge, i.c.s.

¹⁵ Fatima Mernissi, *Donne del profeta: la condizione femminile nell'Islam* (Nuova Atlantide), Genova, ECIG, 1992 (éd. or. *Le harem politique: le prophète et les femmes*, Paris, A. Michel, c1987); B.F. Stowasser, *Women in the Qur'an, traditions, and interpretation*, New York, Oxford UP, 1994.

¹⁶ Laleh Bakhtiar, *The Sublim Quran*, Chicago, Kazi Publications, 2007.

Nel quarto capitolo dal titolo «*Jihad* al femminile» [Tra globale e locale, p. 83; Gli uomini del *jihad* di genere, p. 88; La *mudawwana* marocchina, p. 92] l'autrice delinea una panoramica delle reti globali e dei gruppi attivi nei diversi paesi del mondo. Naturalmente, non solo di donne si tratta, ma anche di uomini il cui apporto alla rivendicazione di maggiori diritti è non solo auspicato, ma cercato. In verità, molto spesso si tratta di convertiti musulmani, e quindi di persone che studiano approfonditamente i testi sacri prima ancora di essere dei fedeli. Notevole, per esempio, è l'affermazione dello spagnolo Abdennur Prado (1967-), presidente della «Junta islámica Catalana» dal 2005:

«Se mi considero femminista è perché io sono musulmano, uno che riconosce la sua sottomissione al Creatore del cielo e della terra» [p. 89].

L'ultimo paragrafo delinea il difficile percorso seguito dal Marocco per modificare il Codice di famiglia che dispone in materia di matrimonio, divorzio e filiazione²⁰. Questo importante traguardo è diventato motivo di studio da esportare in altre realtà.

Nell'ultimo capitolo dal titolo «Le islamistiche» [Militanza islamica, p. 99; Alla conquista del potere, p. 103; Nadia Yassine: un'icona del movimento, p. 109; Heba Rauof Ezzat: la voce di internet, p. 112; Konka Kuris: storia di una battaglia e di un martirio, p. 115] è delineata la realtà sempre crescente delle islamiste che rivendicano i loro diritti partendo da un punto di vista religioso. Esempi di queste nuove realtà sono la magrebina Nadia Yassine (1958-), l'egiziana Heba Rauof Ezzat (1965-), e quella che può essere considerata la prima martire femminista della Turchia: Konka Kuris (1960-1998). Il sequestro, e la successiva «tortura scientifica filmata» del suo corpo, durati 38 giorni, un giorno per ogni anno di vita vissuta, hanno avuto il merito di dimostrare solo l'effeatezza dei carnefici - forse appartenenti al gruppo turco *Ḥizbollāh*

¹⁷ Asma Barlas, "Believing women" in *Islam: unreading patriarchal interpretations of the Qur'ān*, Karachi, SAMA, 2004² (ed. or. Austin-Tx, Texas UP, 2002).

¹⁸ Fatima Mernissi, *Beyond the veil: male-female dynamics in modern Muslim society*, London, Saqi Books, 2003 (ed. or. New York, Halsted Pr., 1975; rev. ed. Bloomington, Indiana UP, 1987).

¹⁹ Asma Lamrabet, *Le Coran et les femmes: une lecture de libération*, Paris, Tawhid, 2007; Ead., *Āisha, Sposa del Profeta. L'Islam al femminile*, Imperia, al-Hikma, 2009 (ed. or. *Aicha, épouse du Prophète ou Islam au féminin*, Lyon, Éd. Tawhid, 2004).

²⁰ Recentemente: A. Cilardo, «La riforma del diritto di famiglia in Marocco (2004)», in *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, a cura di F. Mazzei - P. Carloti, I, Napoli, Università degli Studi di Napoli l'"Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente-RM, 2010 pp. 467-88, con ampia bibliografia e sitografia.

«partito di Dio», di cui era stata militante per qualche tempo - di una donna difficilmente etichettabile («femminista islamica», «fondamentalista femminista», «femminista secolare filoccidentale»), non certo la loro superiorità di genere.

Il volume è corredato anche da ampi Riferimenti bibliografici [p. 125] e da un Indice dei nomi [p. 135], mentre le note, forse per facilitare la lettura del testo, sono poste a fine volume [p. 119].

Il volume di cui siamo interessati, nel gennaio 2010 era alla sua prima edizione, nel giugno 2010 alla sua seconda ristampa, e ciò a riprova dell'interesse suscitato dai temi trattati.

Rosa Conte